

PIETRO. Chiudo subito un occhio e faccio il guercio; e nessuno mi riconosce. Starò così tre giorni. Ti racconterò il caso che m'è avvenuto una volta. Mio padre mi mandò a Nižnij per un affare, ma che non indugiassi!... A Nižnij trovai dei compagni, che mi tentarono d'andare a Liskov. Come fare? Se lo vengono a sapere a casa, guai. Indossai il gabbano di un altro, mi fasciai la faccia, e via. Sul piroscapo, pàffete, un conoscente di papà — sai, non mi nascondevo a lui, camminavo ardito, — ed egli continuamente mi guardava. Ed ecco che mi s'avvicina. « Di dove venite? — mi dice. « Da Miškin », dico io. E non ci sono mai stato da quando son nato. « Mi pare — dice — di conoscervi ». « Non c'è niente di straordinario » dico; e mi allontano. E quello ritorna una seconda volta, e sempre domanda, e ritorna una terza volta, e indaga ancora. Mi si strinse il cuore. « Anche a me, dico, mi sembra di conoscervi. Non siamo stati insieme nella prigione di Kazàn? » E davanti a tutti lo dissi. E lui non seppe come andarsene; come se gli avessi sparato addosso. Che importano gli incontri?

AKSJÛSCIA. E quando avremo finito i soldi, che faremo?

PIETRO. Non ho finito ancora di pensarci a questo: o andare a domandare perdono, o scegliere un dirupo, il più precipitoso e dove l'acqua è più profonda, e dove ci sia un vortice, e come delle scuri buttarsi giù e nuotare come nuotano le scuri. Bisogna pensarci ancora...